

quanta animali domestici, egli ha cinquanta espressioni pudiche differenti.

La sua lingua forma testo: magari i pubblicisti iugoslavi scrivessero la lingua parlata dal morlacco dalmato! Nel suo idioma, doviziosissimo e armoniosissimo, non s'è intrusa una sola parola straniera: nel suo frasario cerchereste invano una sola locuzione che non fosse originale. A qualche rara parola turca egli concesse diritto di cittadinanza, ma soltanto in certi distretti confinanti con la Bosnia, e riservandosi il diritto di adoperare la parola relativa del suo idioma: la pipa egli talvolta la chiama alla turca *cibuk*, ma più spesso *lula* ch'è parola slava. La lingua slava parlata dal morlacco è oltre dire melodiosa e soave.

Prendete un morlacco sulla cinquantina col suo *percin* intatto. Ciò significa, voi lo sapete, ch'egli non fu *civilizzato* nè dalla caserma, nè dal carcere. Procurate che sia una di quelle mosche bianche non ancora cadute nelle trame di un Shylock qualunque, ossia non ancora avvilito economicamente e moralmente dall'usura. Badate eziandio, se possibile, ch'egli abbia avuto scarsi contatti coi cittadini delle vicine borgate, più scarsi con quelli delle città al mare. E intavolate con lui una conversazione all'altezza della sua visuale spirituale. Egli vi seguirà nelle questioni più astruse, e vi darà risposte e vi rivolgerà domande e obiezioni da lasciarvi interdetto a dirittura. Voi non potrete paragonarlo ad un isolano dalla mente ristretta, nè ad un campagnuolo del litorale dall'intuizione potente, ma tarda: il morlacco ha una prontezza di spirito, un'esattezza di percezione, uno slancio di fantasia così energico e così spontaneo, che lo affermano superiore a tutti i campagnuoli e montanari d'Europa.

Noi lo incontreremo spesso nei distretti montani di Sinj, Imoski, Verlika, ecc., che or ora visiteremo. Per stuzzicarlo,